

LA CHIESA È UNA NELLA MOLTEPLICITÀ

(*Lumen gentium*, c. II: Il popolo di Dio)

Dopo il capitolo circa l'unità, la costituzione dogmatica sulla Chiesa parla della sua cattolicità, che significa "una, nello spazio culturale dell'umanità", uno spazio indubbiamente smisurato. La struttura del cap. II della LG ha una premessa (n. 9) e una conclusione (n. 17), ma ha anche (secondo la spiegazione datane dal suo redattore teologico G. Philips) un numero che funge da **cerniera**, interamente dedicato alla nota della cattolicità (n. 13), che rende tutto il capitolo profondamente 'ecumenico', all'interno (nn. 10-12) come all'esterno (nn. 14-16) della Chiesa. Il n. 9 fa da solenne preambolo e riassume le vicende che il 'popolo di Dio' ha vissuto nella lunga storia della salvezza, insistendo particolarmente sull'idea che la salvezza la possiamo raggiungere solo con l'aiuto di una comunità, e mai da soli. È merito, invece, del n. 13 far presente l'idea che la cattolicità esiste come possibilità reale per la Chiesa sin dai suoi inizi, sin dal giorno della Pentecoste essa nasce con una cattolicità congenita, dal momento che lo Spirito Santo la programma aperta a tutta l'umanità. A tale caratteristica essa deve la stupenda fertilità che ha caratterizzato la sua storia in tutte le culture che si sono lasciate permeare dal Vangelo.

Orbene, prima di essere una nota che caratterizza la Chiesa verso l'esterno (altre confessioni cristiane, altre culture-religioni) la cattolicità deve caratterizzare la sua vita **dall'interno**, dove dobbiamo mettere in atto quotidianamente l'indispensabile dialogo, o magari sforzo ecumenico, con chi è diverso da noi. A ciò siamo tutti deputati in virtù dei sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo-Cresima-Eucarestia), che ci comunicano la facoltà reale di 'parlare lingue diverse', come appunto è successo a Pentecoste. Tale sacerdozio comune o dei fedeli viene esplicitamente riconosciuto dal Vaticano II, come essenzialmente distinto da quello ministeriale (n. 10). In virtù di tale sacerdozio abbiamo l'accesso anche agli altri Sacramenti (n. 11), un modo in cui si diversifica il culto cristiano, e a quello spirito profetico e carismatico che accompagna puntualmente ogni manifestazione autentica di vita cristiana (n. 12). Se fossimo davvero capaci di fare i cattolici all'interno della Chiesa, ne trasformeremmo in meglio la vita (i Santi hanno semplicemente fatto questo) e semplificherebbero oltremodo tanti problemi spinosi, a cominciare da quello educativo.

L'altro risvolto della cattolicità è **verso l'esterno**, e a questo proposito il Concilio distingue tre gradi. Il primo è esclusivamente rivolto al mondo cattolico, che ha superato ampiamente il miliardo di persone (n. 14), perché i Padri sono coscienti che la vita cattolica non sempre raggiunge la sua pienezza: soltanto se siamo in grazia di Dio, ci troviamo realmente inseriti come tralci nella vite vera, che è Cristo. Il secondo è rivolto al mondo cristiano che si è separato dalla pienezza cattolica, che forse raggiunge la consistenza di un miliardo (n. 15): qui il Concilio riconosce il titolo di 'comunità ecclesiali' soltanto agli Orientali, mentre è più difficile ravvisare valori pienamente ecclesiali alle chiese e soprattutto alle sette nate dalla Riforma protestante di mezzo millennio fa (in complesso, più di mezzo miliardo di persone).

In campo cattolico, dovremmo trovare poi la maniera di distinguere fra gli Orientali, globalmente designati come 'Ortodossi', il gruppo dei Precalcedonensi, separatisi dalla Chiesa un millennio e mezzo di anni fa (suppergiù, 50 milioni), dai Bizantini di lingua greca o slava, separatisi dalla Chiesa un millennio di anni fa. In terzo luogo, lo sguardo si spinge verso le religioni non cristiane (n. 16): si comincia dall'Ebraismo, con il quale il dialogo è facilitato da un notevole patrimonio in comune, passando poi all'Islam, con il quale il dialogo sinora è risultato molto difficile, e giungendo sino alle Religioni Orientali (Induismo, Buddismo, Confucianesimo, Animismo), senza escludere l'agnosticismo. Questa seconda parte del capitolo secondo ci dice a chiare lettere quali e quante siano le difficoltà per il dialogo ecclesiale con le realtà esterne alla Chiesa.

Per concludere, è ovvia la trattazione del problema missionario (n. 17), che rappresenta il vero banco di prova per tutti i temi sin qui sviluppati. La Chiesa resta sempre il Sacramento di salvezza per tutto il genere umano, ma dopo il Concilio molto può e deve cambiare nelle sue organizzazioni concrete in fatto di evangelizzazione. Probabilmente, sarà il terzo millennio a vedere i cambiamenti da introdurre in questo importante settore della vita cattolica.